

L'evoluzione è una storia molto eccitante

>> 1

Prendete tutte le schifezze che noi umani siamo riusciti a combinare, dalle guerre più orrende fino ai comportamenti quotidiani più vili e ignobili, dalle stragi etniche e religiose fino alle miriadi di gesti malvagi e gretti e volgari compiuti in migliaia di anni da miliardi di noi. Assommate tutto il male che vi viene in mente, una massa enorme di crudeltà e squallore e imbecillità. Spaventoso, vero? Ecco, adesso mettetevi in testa che se siamo qui – e niente storie, stiamo molto meglio di prima – è perché alla fine quello che siamo capaci di creare, inventare, mettere al mondo – dalle grandi imprese e scoperte scientifiche fino a migliaia di gesti e azioni quotidiane – è sempre stato più grande dei disastri e delle disfunzioni. Noi siamo sempre più potenti dei nostri fallimenti. Le dinamiche della vita sono superiori a quelle che la vita la negano.

»» 2

Appena pochi anni fa non avevamo a disposizione possibilità di scelta così sconfinite come quelle che ci ritroviamo fra le mani ora (e che sono destinate ad ampliarsi sempre di più).

Non immaginavamo che presto avremmo potuto – e sta per accadere – leggere facilmente il nostro personale Dna, con evidenti effetti positivi sulla protezione e sul rafforzamento del nostro organismo.

Non avevamo ancora la possibilità di ricevere in diretta – con tutta questa ampiezza e istantaneità – informazioni e materiali da ogni spazio e tempo.

Non avevamo idea che sarebbe esistito qualcosa come Facebook che avrebbe trasformato ciascuno di noi in un vero e proprio network individuale, capace di contatti, combinazioni e relazioni potenzialmente illimitate.

Potevamo appena intuire – non ancora toccare con mano – che le nostre facoltà cognitive e percettive avrebbero cominciato a funzionare in orizzontale e non più in verticale, secondo un metabolismo non più piattamente lineare e sequenziale ma plurale e connettivo.

Non ci eravamo così addentrati in quel processo di estensione della nostra esistenza e di superamento di un'idea puramente anagrafica dell'età che ora ci appare sempre più naturale.

Non potevamo contare su mezzi tecnocomunicativi che – vere e proprie armi totali – in pochi centimetri contengono web, mail, scrittura, video, foto, musica, miriadi di applicazioni.

Non eravamo ancora – non piccole avanguardie, ma milioni di noi – produttori di contenuti, autori delle nostre stesse biografie in diretta, con un effetto davvero decisivo sul senso di noi stessi e sulla consapevolezza delle nostre risorse attive e inventive.

Ecco, con tutte queste cose (e tante altre) che sono vertiginosamente mutate in così poco tempo, non è assurdo continuare a pensare, comunicare, progettare, parlare, comportarci come prima di averle a disposizione? Tanto più che tutte queste cose (e tante altre) non sono affatto novità modaiole o gadget tecnologici, ma veri e propri salti evolutivi, mutamenti antropologici assolutamente simili – per quanto ancora più ampi – a quelli che abbiamo vissuto con la scoperta del linguaggio, della ruota, della stampa, dei vaccini, dell’America, della Terra rotonda, delle macchine per volare e per comunicare a distanza, dell’elettricità, e così via.

Esentatemi, ve ne prego, dal fare l’elenco delle perdite, disfunzioni, ferite, non piacevoli effetti collaterali, che tutto questo comporta. Ogni fenomeno, ogni scelta – dal movimento degli astri a un matrimonio, dalla scoperta di un continente alla nascita di un progetto – comporta inevitabilmente perdite,

disfunzioni e quelle altre cose lì. Dobbiamo tenerne conto, cercare di alleviarle, correggerne le mancanze, certo. E dobbiamo aver chiaro che la vertiginosa estensione delle nostre possibilità di scelta resta astratta se non si accompagna a un'estensione delle nostre capacità di scelta. Ma innanzitutto dobbiamo avere la consapevolezza che tutte queste cose si chiamano semplicemente evoluzione, e semplicemente ci chiedono di cambiare, aggiornare, reinventare, i nostri modelli di pensiero, i nostri linguaggi, le nostre stesse forme di esistenza. L'evoluzione non è certo lineare, e più si compie più produce effetti collaterali: ma è inevitabile, ed è – dopo tanti secoli, possiamo affermarlo tranquillamente – un'assoluta legge naturale. Quello che inventiamo, espandiamo, miglioriamo, riesce sempre a essere in qualche misura preferibile a quello che avevamo prima.

Come succede con tecniche e macchine che ci sono state utili ma che – superate da altre più avanzate e complete – non lo sono più, anche i paradigmi mentali e culturali, le forme di identità che ci hanno portato fino a qui, ora si rivelano inadeguati al mondo in vertiginoso mutamento, ed è tempo di sostituirli. Ci sono cose e idee che aiutano, e poi non aiutano più. Ci sono persone ed esperienze che ti corrispondono, e poi non ti corrispondono più. Tutto qui, niente di così traumatico, niente di apocalittico: è sempre accaduto, accadrà ancora e sempre.

Se poi questi vecchi modelli mentali, culturali, politici, ideologici, identitari, pretendono di imporci in eterno la loro ormai inutile e oppressiva presenza, bene, con tutto il rispetto dovuto dobbiamo aiutarli a scomparire. Si chiama evoluzione, inutile far tante storie.

»» 3

Se certe civiltà sono giusto sopravvissute, se certi sport sono irrimediabilmente minori, se certe culture sono al tramonto, se certe persone non raggiungono alcuna eccellenza, è perché non se lo meritano, perché il loro tempo è finito o non è mai arrivato, perché non hanno margini di crescita, perché non sanno rinnovarsi. No, non perché il mondo è cattivo o ingiusto, anche se è evidente che il mondo può essere orrendamente cattivo e ingiusto. Perché mai gli ultimi dovrebbero essere i primi? Sì, è vero, ci sono primi che sono primi soltanto per privilegio sociale, senza merito personale, e ci sono ultimi che sono ultimi soltanto per scherzo della sorte o del tempo. Ma i primi di cui sto parlando, veri prototipi vitali, la propria eccellenza se la sono costruita da sé, con senso dell'impresa, responsabilità personale, carattere&ambizione, durezza con se stessi. E con un certo senso dell'evoluzione, quello che ti trasmette l'impulso di

aggiungere la tua spinta singolare alla globale, irresistibile spinta delle cose e della vita. Chi non fa così, ha legittimamente diritto a un sacco di cose, ma non a sentirsi primo.

»» 4

Non dovremmo averne paura, in fondo è sempre stato così, in tutta la nostra evoluzione: quando le condizioni mutano, dobbiamo rimodellare tutte quelle risorse fisiche, neurologiche, cognitive, percettive, sensoriali (e poi anche culturali, morali, e così via) che ci consentono di sopravvivere, crescere, trovare partner, avere un buon rapporto con il mondo. In ognuna di queste fasi si compie inevitabilmente una sorta di selezione che prende ciò che più ci serve ed elimina ciò che è diventato inutile. In una condizione come quella contemporanea – in cui tutto sta cambiando con una velocità e un'intensità impensabili in un passato anche recente –, è chiaro che dobbiamo includere fenomeni che prima neanche immaginavamo, escludere fenomeni importanti fino a poco fa, rimodellarci con una velocità e un'intensità pari a quella del mutamento che stiamo vivendo. Tutto ciò che ci aiuta a familiarizzare con questa condizione è buono, tutto quello che frena questo processo potrà anche avere le migliori intenzioni, ma alla fine è dannoso.